

L'avventura di Noi Ragazzi del Mondo a Filaga.

Quando ne cominciammo a parlare non ci sembrava neanche vero, l'idea di portare a Filaga la voce di tutti noi di A.I.N.Ra.M ci appariva davvero come un'impresa tra le più ardue. Dalla nostra parte avevamo la fiducia nel nostro lavoro, un entusiasmo crescente e la voglia di farci portatori di speranza in una terra, come la mia Sicilia, che troppo spesso è vittima della rassegnazione. Eravamo certi che la nostra presenza sarebbe stata rivoluzionaria: a Filaga avremmo raccontato le storie di giovani che si sono organizzati e che hanno lottato per sovvertire un ordine cinico e spietato. "Se i giovani si organizzano" rappresentava dunque per noi l'inizio di un cammino di cambiamento, fatto di impegno e lavoro ed orientato alla costituzione di un modello positivo da far conoscere a tanti nostri coetanei. Fin da subito ci sembrò necessario portare in Sicilia uno degli esempi fondamentali di giovani organizzati: il presidente dell'associazione dei bambini e dei giovani lavoratori della Costa d'Avorio. Così dopo un paio di colloqui con lui, Fabien Be, abbiamo deciso di farlo arrivare in Italia per raccontare la storia della sua associazione ma anche la sua vicenda personale: ovvero il caso di un giovane che aveva trovato rifugio nel movimento, che insieme ad esso si era organizzato e che aveva dato una svolta al suo destino che prima di tutto ciò appariva oscuro e privo di possibilità di rivalse. Fabien però quasi dal primo istante ha insistito affinché venisse con lui un altro ragazzo ivoriano probabilmente perché ci teneva a dare maggiore peso al suo racconto. È così che ad un certo punto abbiamo ricevuto il nominativo di Kone Losseni, presidente di una sezione locale del Aejt. Superate le mille difficoltà organizzative, i problemi con l'ambasciata, i biglietti aerei e via scorrendo finalmente ci siamo ritrovati l'ultimo giorno di Agosto tutti insieme a Filaga.

Filaga è una piccola borgata di Prizzi, un comune del palermitano, dove ogni anno gli amici della Libera Università della Politica organizzano una Summer School destinata a giovani che vogliono approfondire argomenti socio-politici. La caratteristica di questa piccolissima borgata, che si presta perfettamente al dibattito e all'approfondimento politico, è che ha tutte le caratteristiche della Agora greca: è un luogo in cui ci si incontra, si ascolta, si parla e dunque si fa politica.

Del resto tutto ciò non si allontana affatto da quello che abbiamo vissuto noi "Ragazzi del Mondo" in occasione del nostro seminario "Se i giovani si organizzano". In tre ore di discussione abbiamo raccontato tutte le nostre idee e i nostri progetti portando la testimonianza diretta del lavoro fatto in questi anni in Ecuador, Camerun e Costa d'Avorio. Abbiamo fatto capire che organizzarsi significa fare politica e che la cooperazione (se ben costruita, come nei comuni dei Castelli Romani) si può fare a costo zero e coinvolgendo direttamente i cittadini. Ma la cosa più importante è che abbiamo dimostrato la forza e la passione dei giovani e la loro sanissima presunzione di cambiare il mondo. Quello che è certo è che abbiamo lasciato il segno: siamo riusciti in quello che avevamo previsto di fare. Tuttavia il momento che sempre ricorderò del pomeriggio del primo settembre è stato l'intervento di Kone Losseni.

Kone è un ragazzo alto e magro, dallo sguardo timido e dal carattere docile. La sua storia è simile a quella di tanti altri giovani africani, un passato da bambino di strada dopo esser rimasto orfano, una vita di stenti e un futuro che sembrava disperato. Poi l'incontro con l'associazione dei bambini lavoratori, l'apprendimento di un mestiere, la conquista di imparare a leggere e scrivere e infine la realtà di una vita dignitosa subito reinvestita nel lavoro con i bambini del suo villaggio. Posso assicuravi che dopo che il suo francese di strada è stato tradotto i visi dei presenti erano illuminati da una luce nuova.

Per tutto questo devo ringraziare tutte le persone che hanno reso possibile la realizzazione di questo momento di dibattito e conoscenza, il mio pensiero particolare va a Don Franco che ancora una volta ci ha dato il coraggio di osare.

INTERVISTA A FABIEN BE E KONE LOSSENI

Come avete conosciuto il Movimento dei bambini e dei giovani lavoratori?

Fabien: Era il 3 febbraio del 2000, avevo 17 anni e stavo lavorando in un' officina che ripara ventilatori quando l'allora presidente del Aejt di Bassam venne a parlarmi dei diritti dei giovani lavoratori.

Kone: Era il 1994, avevo 18 anni. Il presidente del Aejt di Port Bouet era un mio amico. Ho conosciuto l'associazione quando era appena nata anche se non ho fatto parte della delegazione che si è occupata della stesura dei 12 diritti. Piuttosto sono stato uno dei primi giovani ad essere sensibilizzato.

Quali sono state le motivazioni che vi hanno spinto ad entrare nel Movimento Africano dei Bambini e dei giovani lavoratori?

Fabien: La lotta per la conquista dei diritti dei bambini.

Kone: La voglia di imparare a leggere e a scrivere e il desiderio di aiutare altri bambini a godere di questo diritto.

Il Movimento però vi ha aiutato anche ad imparare un mestiere...

Fabien: In realtà io già avevo un lavoro e avevo avuto anche la possibilità di studiare. L'ingresso nell'associazione mi ha consentito di continuare gli studi e di perfezionare la mia professione. Grazie al Aejt ho conosciuto i diritti del lavoratore e piano piano sono cresciuto come persona fino a diventare il presidente nazionale.

Kone: L'incontro con l'associazione mi ha permesso di prendere la patente e di imparare la professione di autista che ancora oggi svolgo.

L'Aejt dunque ha cambiato le vostre vite, in che modo voi oggi continuate l'opera di sensibilizzazione dei bambini?

Fabien: Ci avviciniamo ai bambini in diversi modi: attraverso un lavoro di sensibilizzazione porta a porta nei villaggi, attraverso la messa in musica dei diritti (*i ragazzi hanno recentemente realizzato un disco ndr*) oppure in occasione della giornata del primo Maggio dedicata ai giovani lavoratori africani.

La sensibilizzazione è qualcosa che non riguarda solo i bambini ma anche i loro genitori, che rapporto avete con loro?

Fabien: Noi cerchiamo sempre di lavorare insieme a loro, è la prima cosa che facciamo quando incontriamo i bambini nei villaggi. Se i genitori non sono d'accordo alla partecipazione dei loro figli alle attività dell'associazione proviamo a spiegarli meglio l'importanza del nostro lavoro. Proviamo a spiegarli che quello che ci interessa più di ogni altra cosa è il rispetto dei diritti dei bambini.

In che modo vi relazionate ad un bambino lavoratore?

Fabien: Prima cerchiamo di sapere qualcosa in più sulla sua vita, poi gli facciamo delle domande

relative al suo lavoro e cerchiamo di fargli capire che ha dei diritti non solo come lavoratore ma soprattutto come bambino. Ai genitori invece chiediamo come i loro figli si comportano in casa in modo da avere un quadro completo della personalità dei bambini.

Gran parte del lavoro di sensibilizzazione è finalizzato per evitare che i bambini si spostino dal villaggio alla città. Quali sono i rischi che un bambino corre lasciando il proprio paese d'origine?

Fabien: Tutti i bambini che sono cresciuti nel villaggio sono completamente all'oscuro dei pericoli che li aspettano in una grande città. La cosa più banale che può capitare è quella di diventare un bambino di strada. Ed è proprio per strada che i bambini incontrano la droga, imparano a rubare o finiscono vittime della tratta. Da una ricerca che abbiamo fatto con L'Aejt, nelle grandi città le bambine di strada cominciano a prostituirsi all'età di nove anni.

Un fenomeno molto diffuso in Africa è quello del “confiage” possiamo spiegare meglio di cosa si tratta?

Fabien: Il “confiage” è l'affidamento che i genitori fanno del proprio figlio ad un amico o un parente che vive in città. I genitori agiscono ingenuamente perché si fidano dell'affidatario e perché pensano così di poter garantire un futuro migliore al bambino. Spesso però succede che la famiglia affidataria non riesce a provvedere al sostentamento del bambino affidato e perciò comincia a sfruttarlo come produttore di reddito. È così che molti bambini finiscono a lavorare in condizioni di schiavitù e tante bambine iniziano a prostituirsi diventando veri e propri oggetti.

Qual è l'alternativa che l'Aejt propone per evitare il “confiage”?

Fabien: Noi lavoriamo con i genitori affinché loro capiscano che non è necessario affidare i propri figli a qualcuno che vive in città. Proviamo a spiegargli che il “confiage” non ha alcun aspetto positivo. Spesso i bambini vengono mandati in città per proseguire gli studi, noi proviamo a spiegare che è possibile studiare anche nel villaggio. È per questo che diciamo ai genitori che i bambini possono crescere meglio se aiutati dall'associazione. Spesso però abbiamo delle difficoltà a parlare con loro (*molti in Costa d'Avorio non conoscono il francese ndr*) e così per risolvere il problema abbiamo pensato di creare un opuscolo illustrato in cui vengono rappresentati attraverso dei fumetti i pericoli che i bambini corrono andando in città.

Cosa succede però se in un villaggio non c'è una scuola, come evitate che i bambini si trasferiscano in città?

Fabien: Parliamo con il direttore della scuola del villaggio più vicino e gli chiediamo di accogliere i bambini che non hanno la possibilità di studiare. Tuttavia una delle difficoltà più grandi che incontriamo è che molti bambini al momento della nascita non vengono dichiarati così quando devono andare a scuola è come se non esistessero. Noi proviamo a convincere le scuole a superare questo ostacolo e ad accettare ugualmente i bambini.

Il lavoro che l'Aejt svolge è dunque importantissimo ma le difficoltà che vengono fuori dai vostri racconti sono molte. In che modo pensate che la situazione del vostro paese possa migliorare?

Fabien: Credo che il segreto stia nell'organizzarsi. Una gioventù ben organizzata può cambiare il mondo. In Africa è necessario risvegliare le coscienze della gente per distruggere la corruzione che ci devasta. La Costa d'Avorio purtroppo non è un paese libero, siamo ancora completamente assoggettati al colonialismo francese: l'indipendenza rimane soltanto un fatto di facciata. In ogni modo noi lavoriamo per un riscatto del nostro paese a partire dai bambini che rimangono la nostra

passione. Vorrei ringraziare A.i.n.ra.m perché ci aiuta nella nostra missione e lo fa in modo serio: non ci dà da mangiare ma ci aiuta a creare un reddito per il nostro futuro.

Ad oggi, qual è il vostro sogno più grande?

Fabien: Organizzare i giovani e ottenere il rispetto dei diritti dei bambini

Kone: Il mio sogno più grande è che nessun altro bambino possa passare quello che ho passato io.

Christian Guzzardi